

PER UNA MAGGIORE REMUNERATIVITÀ

Meccanizzazione della viticoltura di montagna

La sopravvivenza della viticoltura nelle situazioni svantaggiate di montagna non può prescindere dall'introduzione della meccanizzazione, più o meno spinta, per ridurre le ore di manodopera a ettaro e aumentare la redditività

Giancarlo Spezia

La coltivazione della vite in un ambiente di montagna, o comunque di elevata pendenza, è giustamente considerata una pratica «eroica», sia a causa delle enormi difficoltà di gestione, sia per i «titanici» sforzi cui l'uomo deve sottoporsi per ottenere un risultato finale in altri ambienti conseguibile molto più semplicemente.

Solamente un viscerale attaccamento dell'uomo al proprio territorio, alle sue origini e alle sue tradizioni rende ancora possibile questo miracolo moderno, sorta di utopia in una società votata alla competizione e al reddito immediato. Purtroppo, infatti, la remuneratività di questo impegno è talmente esigua da costringere spesso il viticoltore a esercitare tale attività part time.

Il viticoltore di montagna è peraltro un soggetto che svolge una funzione sociale di enorme valore, in quanto il suo quotidiano impegno ha anche indiretta funzione di mantenimento del territorio, con prevenzione di dissesti idrogeologici. Ben sappiamo, infatti, che le conseguenze dell'abbandono della montagna si manifestano sotto forme catastrofiche di frane e smotta-

menti verso la valle e i centri abitati.

Vale inoltre la pena ricordare che un vigneto di montagna può anche valorizzare l'aspetto paesaggistico, con benefici vantaggi per l'economia turistica.

Tutti i meriti che abbiamo elencato non sono sufficienti però a far riconoscere al viticoltore questo *status* di guardiano del territorio, relegandolo a una mansione economica di autosostentamento nella quale egli corre a handicap. Troppo grande è purtroppo il divario nei costi di produzione che già possiamo rilevare nel confronto con una viticoltura di media collina, spesso in grado di fornire prodotti di elevatissima qualità.

I nemici acerrimi del viticoltore di montagna sono quindi: la bassa remuneratività, la fatica, la mancanza di tempo.

A fronte di questo quadro, le possibilità di sopravvivenza di tale pratica, in mancanza di aiuti finanziari concreti da parte degli enti statali, sono legate, da un lato, all'incremento del prezzo delle uve e dei vini di montagna, dall'altro, alla contemporanea riduzione dei costi e delle fatiche fisiche. Con questi vantaggi si potrebbe riportare la viticoltura di

montagna allo *status* di attività primaria e offrire anche ai giovani uno sbocco lavorativo interessante.

Sino a pochi anni or sono la meccanizzazione nella viticoltura di montagna era pressoché inesistente, limitandosi a teleferiche a fune per i trasporti. Negli ultimi venti anni si è assistito alla diffusione delle monorotaie: queste attrezzature sono costituite da infrastrutture metalliche con funzione di sostegno per una rotaia. Essa può essere percorsa da un apposito trattore che mediante la rotazione di una ruota dentata impegnata sulla cremagliera saldata alla rotaia stessa, permette il movimento e il traino di appositi carrelli convoglio. La rotaia può assumere qualsivoglia conformazione spaziale, superare ostacoli con pendenze del 100% e collegare i vigneti più inaccessibili con strade o punti di facile accesso. Si tratta di un mezzo di grande duttilità d'impiego in grado di trasportare le uve, i materiali e anche le persone, riducendo le fatiche e i rilevanti tempi per i trasferimenti. Purtroppo gli alti costi d'impianto di questi mezzi ne hanno limitato lo sviluppo quando sono venuti meno i finanziamenti pubblici per la loro realizzazione. Per permettere la sopravvivenza dei vigneti di montagna rimane comunque fondamentale centrare l'obiettivo della riduzione del monte ore/ettaro.

Ciò significa fornire ai viticoltori strumenti adeguati a compiere alcune operazioni colturali con l'ausilio di macchinari di varia natura.



1



2

Foto 1 - La monorotaia è uno strumento di straordinaria duttilità, avendo la possibilità di essere «plasmata» a piacere nello spazio ed essendo quindi in grado di superare impervi ostacoli e trasportare uomini, materiali, uve

Foto 2 - Atomizzatore abbinato a motocoltivatore: un mezzo condotto a mano con cui si possono gestire anche vigneti tradizionali ove esso possa essere trasportato



3



4

Foto 3 - Trincierba rotativa abbinata a motocoltivatore: anche in questo caso si può parlare di aiuto in una situazione di viticoltura «eroica»
Foto 4 - La rivoluzione negli impianti passa per la creazione di modelli viticoli quali le banquette, ovvero scarpate inerbite con filari disposti lungo le linee di livello. Qui è possibile il transito con trattori stretti in grado di eseguire le principali operazioni colturali. Interessante l'uso dei pali di sostegno metallici



5



6

Foto 5 - La creazione ex novo di impianti a scarpata inerbita comporta spesso grandi opere di movimento terra. Il frazionamento della proprietà terriera in montagna è un ostacolo alla realizzazione di questi impianti. **Foto 6** - La riprogettazione degli impianti vede anche sistemazioni a rittochino con macchine a trazione funicolare. Questo sistema è particolarmente diffuso in Germania

E a questo punto la strada maestra pare dividersi in due direzioni quasi opposte fra loro. Da un lato (evoluzione) tradizionali sistemazioni del terreno, forme di allevamento, modalità di conduzione del vigneto si possono modificare più o meno lievemente, in modo da consentire l'ingresso nel vigneto di una serie di piccole attrezzature, abbinata a motocoltivatori o a carriole motorizzate o a mini trattori, in grado di agevolare o svolgere meccanicamente svariate pratiche colturali come i trattamenti antiparassitari, lo sfalcio dell'erba, la cimatura. Ciò permette di ridurre il monte ore e le fatiche pur salvaguardando gli aspetti di impatto ambientale, di mantenimento delle forme tradizionali di sistemazione e di allevamento della vite. In una parola la cultura del passato viene salvata con interventi da valutare caso per caso (data l'enorme variabilità delle situazioni in gioco). Non si può comunque ragionevolmente ritenere che i risparmi in termini di mano d'opera possano essere molto rilevanti, ma sicuramente che le fatiche degli addetti possano essere sensibilmente ridotte.

Dall'altro lato (rivoluzione) la viticoltura di un intero comprensorio può essere integralmente rivista rinunciando alle forme tradizionali e procedendo a una sistemazione dei terreni totalmente nuova e all'adozione di forme d'allevamento che favorevolmente si adattino alla suddetta sistemazione. Lo scopo primario di tale operazione è consentire il transito nel vigneto con un trattore agricolo in grado di montare le attrezzature per l'esecuzione meccanica delle principali operazioni colturali (sfalcio dell'erba, diserbo, spollonatura, cimatura, trattamenti antiparassitari, concimazioni, trasporto di materiali e di uve). Si può quindi parlare in questo caso di un'opera di riprogettazione integrale del vigneto e delle strade di accesso al medesimo in funzione di una serie di obiettivi agronomici e organizzativi: tra questi l'adozione di forme di allevamento più razionali che, pur dovendo adattarsi all'ambiente montano, consentano al meglio l'utilizzo delle attrezzature. Tutto ciò è indispensabile se si vuole portare il monte ore a livelli non troppo lontani da quelli della collina

pur potendo puntare a produzioni di uve di elevata qualità.

Ciò consentirebbe di affrontare il mercato con prodotti dall'interessante rapporto qualità-prezzo, sempre più richiesti dagli acquirenti. Purtroppo il territorio sarebbe così privato della sua tradizionale cultura viticola, in cambio però di un modello economico che potrebbe rivelarsi vincente. Le resistenze da vincere per l'attuazione di un programma di questo genere sono molte e l'attuale polverizzazione della proprietà risulta un ostacolo notevole. Non si potrebbe prescindere, infatti, da un accorpamento fondiario che possa fornire una zona omogenea sulla quale sviluppare tale tipo di progettazione. Va però rilevato che coloro che, sia pur tra mille difficoltà, sono riusciti a percorrere questa strada si trovano oggi in condizione di affrontare con successo il mercato vinicolo, promuovendo così brillantemente l'immagine del vino di montagna.

Giancarlo Spezia

Istituto di viticoltura

Università Cattolica Sacro Cuore - Piacenza